

VOCI IN MOVIMENTO

Resoconti, approfondimenti e riflessioni dalla rassegna D.a.N. z. A. Impronte di danza contemporanea

A cura di: Elena Bruni, Lucia Cominoli, Paola Gnesi, Tomas Kutinjač, Annalisa Maurutto, Paola Stella Minni

DIGERIRE LA QUOTIDIANEITÀ

Conversazione con Caterina Sagna

Caterina Sagna è fissa con la sua compagnia a Rennes, in Francia, dal 2005. Dopo vari spostamenti per questioni produttive, la coreografa stabilisce la sua compagnia lì dove il loro lavoro è più seguito e aiutato. Dopo le esperienze negli anni Ottanta nella compagnia Sutki di Torino, nella compagnia di Carolyn Carlson a Venezia e la collaborazione con Jorma Uotinen, fonda nel 1980 la compagnia Nardir, che nel 2000 prenderà il nome Associazione Compagnia Caterina Sagna, ancora oggi vigente. *Basso ostinato* debutta il 7 novembre 2006 e vince il "Grand Prix du Syndicat de la Critique" per la stagione 2006-07. Le sue date in Italia sono pochissime e la coreografa ha espresso grande dispiacere per non essere con noi stasera al Testoni. Ecco cosa ha raccontato per il pubblico di D.a.N.z.A.

Come nasce lo spettacolo *Basso ostinato*?

Basso ostinato, in termini musicali, è una variazione di 'basso continuo'. È la combinazione melodica e ritmica affidata alla parte più bassa di una composizione che si ripete incessantemente dal principio alla fine del pezzo, sul quale le altre parti, strumentali e vocali, possono liberamente muoversi. Tutto nasce da un'improvvisazione. Il nostro 'basso ostinato', la cellula che si ripete durante tutto lo spettacolo, è una situazione quotidiana. Si tratta di tre danzatori che chiacchierano alla fine del pasto prendendo un digestivo. I movimenti, le coreografie, le danze, gli spostamenti nello spazio durante lo spettacolo, alterati e decomposti, sono uno sviluppo degli elementi del dialogo iniziale. C'è una sorta di scivolamento verso gli aspetti bassi, residuali della realtà che ci riguarda. Nel corso dello spettacolo ci si ricollega anche con la digestione contenuta nel dialogo iniziale: loro ingeriscono qualcosa per digerire qualcosa. Gli stessi personaggi, interni a un processo di digestione e decomposizione, vengono digeriti dalla scena.

Tutto succede intorno a un tavolo. In cosa consiste il vostro lavoro sullo spazio?

Il tavolo in *Basso ostinato* è quasi un quarto personaggio. Nonostante sia immobile, ha una sua storia parallela a quella degli interpreti ed è un punto di riferimento continuo dal quale e al quale parte e ritorna il movimento. È come un fulcro d'attrazione, una calamita, in ogni caso un elemento drammaturgicamente vivo. Lo spazio circostante viene preso quando si tenta di allontanarsi dal tavolo. Esso respinge o attira i personaggi.

Nello spettacolo è presente anche la parola come modo di espressione...

Durante lo spettacolo anche la parola si disfa, viene alterata, trattata sia come testo verbale o in maniera più musicale. Non è uno spettacolo astratto, le situazioni sono molto riconoscibili. Il montaggio non è narrativo. La concretezza delle situazioni rende possibile immedesimarsi in quello che si vede e così riconoscere qualcosa di personale, entrare nello spettacolo. *Tomas Kutinjač*



Un momento dello spettacolo *Basso ostinato* della compagnia Caterina Sagna

LA DANZA OGGI: TRA RITARDI E MAL-EDUCAZIONE

Riflettere sulla situazione della danza in Italia potrebbe essere un interessante spunto di ricerca sulle origini di un pensiero critico e di un processo culturale che potrebbe partire dai lontani primi trattati coreici del Quattrocento. Del resto, riflettere sull'oggi è tentare di sviluppare una prospettiva sul futuro, con la consapevolezza storica dell'evoluzione di un pensiero filosofico sul corpo, strumento primo della comunicazione. Detto questo però, ci troviamo di fronte ad un Paese, l'Italia, che invece di accogliere i suoi talenti, li costringe a travalicare le Alpi, relegando i pochi superstiti in una cultura di "nicchia". La danza contemporanea italiana ha vissuto, con eccessivo ritardo, le influenze della *modern* e della *post modern dance* americane, rimanendo l'ultima ruota del carro Europa che, dagli anni Settanta, ha saputo invece costruire le condizioni per lo sviluppo di una coscienza critica sulla danza, ponendo le fondamenta per la sedimentazione di un percorso di ricerca sulla contemporaneità. Ma si può oggi parlare ancora in Italia di "ritardo artistico" oppure è una tritata etichetta che arena il presente e non sviluppa il futuro? In verità, realtà importanti, a cominciare da Virgilio Sieni fino alle particelle vaganti degli ex Sosta Palmizi, proiettano la danza autoriale italiana nel panorama artistico internazionale a dimostrazione che i nostri danzatori vivono un momento di grande fertilità. La neonata rassegna DNA, prezioso esempio dell'urgenza di un cambiamento, vede, ad esempio, il nome di Caterina Sagna, coreografa torinese che dal 2005 ha spostato la sua compagnia in Francia, per ragioni che non stiamo qui a indagare. Secondo l'opinione comune, la danza è una scarpetta rosa, un tutù romantico, o, alla peggio, cosce nude che sgambettano in televisione. È vittima di una legislazione obsoleta che la vede ancora legata al sistema operistico (vetusto anch'esso) che non ha saputo accogliere le esigenze degli artisti, il loro graduale e dialettico avvicinamento al teatro. I progetti non sono adeguatamente sostenuti e i coreografi sono costretti a essere imprenditori e manager di se stessi. La tenacia della compagnia Tardino Rendina dimostra che sopravvivere è possibile, ma solo svolgendo compiti che non sono prettamente artistici. Cosa manca allora in Italia affinché i nostri danzatori possano svolgere solo mansioni artistiche e lavorare in casa? Un impegno istituzionale che sia concreto e volto a creare una cultura ampia della danza, che sia orientato a far conoscere i nostri talenti e a educare i nostri concittadini. Invece, l'ultima vittima di questa decadenza culturale è l'unico corso di laurea italiano sui *dance studies* dai piani istituzionali del Dams di Bologna, che

(continua a pag.2)

Il riso del clown tra il tragico e il comico

Proseguono gli incontri con gli artisti nel foyer del Teatro Testoni e ieri sera, con grande piacere, si è rinnovato questo scambio con la compagnia di Tardito e Rendina, creatori e interpreti dello spettacolo *Circhio Lume*. Federica e Aldo prendono la parola e, passo dopo passo, ricostruiscono il lavoro rigoroso che li ha portati alla creazione di questo spettacolo, spiegando come è nato un titolo così emblematico: “‘Circhio’ è praticamente uno sbaglio e ci sembrava perfetto perché rimanda all’idea del clown, il quale vive sull’errore. Peraltro, questo neologismo contiene in sé la forma del cerchio e del circo. Noi lavoriamo dentro il



Federica Tardito in *Circhio lume*

cerchio in modo tale che i drammi che costruiamo siano visibili a tutti”. Aldo puntualizza come *Circhio lume* sia uno spettacolo che si pone ai confini della *clownerie*, visto che, a livello drammaturgico, i due veterani della scena hanno praticamente tolto la maschera al clown. Ritorna spesso, durante quest’incontro, l’immagine dello svelamento, sia come processo di lavoro, sia come necessità intima di tenersi sempre accostati alla verità: “Quando durante il lavoro ci siamo accorti che ci nascondevamo dentro lo stereotipo del clown - spiega Federica - ci siamo sentiti morti, perché il nostro tentativo era di svelare e svelarci”. Questo margine di verità-sincerità si attua anche nella dimensione artigianale del lavoro, in cui, spiegano gli artisti, “gli oggetti ci si sono presentati così come erano e li abbiamo usati senza apporre grandi modifiche”. La dimensione dell’artigiano diventa fondamentale nel loro lavoro e Cira Santoro indica come la grande complessità del processo creativo dei due artisti nasconda, in realtà, una riflessione sul linguaggio e sul teatro. La ricerca dei Tardito e Rendina, prosegue Federica, “sta in bilico fra il tragico e il comico ed è facile cadere nei due eccessi e il pubblico - aggiunge Antonio Villella - ha sempre sentito che questi due poli si sono mantenuti rigorosamente distanti grazie al tentativo di rimanere sempre nella sincerità e nell’onestà”. E sono proprio gli spettatori che apprezzano la semplicità scenica di questi tre artisti che alla fine, ironizzando sulla situazione del teatro contemporaneo, criticano la tendenza dei nuovi artisti a non volersi far capire. *Elena Bruni, Paola Gnesi*

(continua da pag. 1)

vanifica l’impegno di una grande studiosa, Eugenia Casini Ropa.

Lo sguardo del pubblico resta così non allenato, pigro e non coglie la magia della danza, che sta nel proporre un linguaggio che si oppone alla quotidianità, richiedendo lo sforzo di andare oltre la comprensione razionale. Scriveva Paul Valéry: “la danza è la forma che assume l’azione pensante per essere, è il pensare nell’atto stesso del suo prodursi”. Basterebbe forse partire da qui per cominciare a credere che la danza contemporanea, non relegata nei confini dell’incomprensibile, sia davvero possibile nel nostro “stanco bel Paese”. *Paola Stella Minni, Paola Gnesi*

“Per poterci addentrare nelle zone d’ombra, abbiamo dovuto accendere più volte la luce, scegliendo la via dell’umorismo salvatore...”

Federica Tardito e Aldo Rendina

La recensione

Circhio Lume è uno spettacolo in bilico. Tra

il teatro e la danza, tra il comico e il tragico, tra la realtà e il sogno. È un gioco sulle punte, di dentro e di fuori, perennemente alla ricerca di un equilibrio inconsistente, in cui un cerchio tratteggiato basta a trasformare la scena nell’arena immediata delle nostre lotte più semplici, dei nostri sospiri incompresi, di quei piccoli bisogni quotidiani d’attenzione e d’amore che sempre si ostinano a vivere, fragili e tenaci, nelle grida infantili del nostro personale ridicolo. Dotati del peso della concretezza più naturale sono qui i lirici salti del *non sense*, di cui balenanti protagoniste saranno tre figurine beffarde -magistralmente interpretate, ora con ironia spietata ora con delicatezza dolcissima, da Federica Tardito, Aldo Rendina e Antonio Vitella - che nel racconto hanno saputo unire le piacevoli buffonerie clownesche alla malinconia delle ansie grottesche di personaggi tutti umani. Ampiamente travalicati così sono stati i rischi dello stereotipo, contro cui la riflessione metateatrale ha ribadito l’opposizione, non esitando a svelare i propri statuti in nome di un costrutto non di rado straniente. Un *pastiche* che vive d’assurdo è questo *Circhio Lume*, dove se alla danza, va detto, è riservato solo un ruolo tra i tanti, certo permangono il merito e l’importanza di un atteggiamento poetico che con freschezza ha ricondotto l’azione alle sue contraddizioni. *Lucia Cominoli*

Un *Circhio di lume*: tra figurine beffarde e poetiche azioni

News e appuntamenti :

- 18 maggio, ore 21, Teatro Testoni

Sinfonia di Silvia Traversi;

a seguire l’incontro con gli spettatori in sala conferenze

- Vuoi entrare a teatro con 5 euro?

Cerca sul sito www.teatrocasalecchio.it le parole chiave

Vi ricordiamo che potete seguirci anche su www.teatrocasalecchio.it/home/voci-in-movimento-news-da-danza

PER INFORMAZIONI:

www.teatrocasalecchio.it

Tel. Biglietteria: 051/573040

Tel. Uffici: 051/6112637 e 051/6133294